

Lunedì 21 aprile 1997

22 l'Unità

LO SPORT



### La felicità di Igor «Ringrazio Signori per l'assist»

Igor Protti, ovvero il bomber ritrovato. Nello scorso campionato, con la maglia del Bari, era stato capocannoniere a pari merito con Signori, ma in questa stagione, fino a ieri era fermo ad una sola rete: quella segnata nella quarta giornata del girone d'andata contro il Parma. Contro la Reggiana, però, Protti ha segnato tre gol tutti in una volta: «Zoff ha sempre creduto in me - ha commentato l'attaccante

romagnolo al termine della partita -, oggi mi sento un altro, mi sono tolto un peso. Non segnavo da tanto tempo, era quasi un incubo. Per questo il gol più bello è stato il primo. Ringrazio Signori, mi ha dato un assist splendido a porta vuota. Senza quel gol, non avrei segnato nemmeno gli altri due. Invece, dopo la prima rete, ho ritrovato la tranquillità che mi serviva». Ieri, dopo due mesi di stop, nella ripresa ha fatto ritorno in campo Casiraghi. Protti, nel derby fra due settimane, rischia di finire in panchina: «Io non faccio storie, se serve sto fuori».

### Zoff a sorpresa «Per il derby è favorita la Roma»

Dopo la pausa per gli impegni della nazionale, fra due domeniche la Lazio sarà impegnata all'Olimpico nel derby. Il tecnico biancoceleste Dino Zoff, nonostante il netto successo di ieri, cerca di frenare l'entusiasmo. «Per il derby è favorita la Roma - ha detto l'allenatore della Lazio -, perché in queste partite parte sempre avvantaggiata la squadra che in classifica ha meno punti ed è

dunque più motivata. La Roma vista sabato a Firenze non mi sembra affatto in crisi». Poi, sulla partita di ieri: «L'inizio - ha raccontato Zoff - è stato difficile, la Reggiana fino all'1-0 ci aveva messo in difficoltà. Sono contento per Protti, i gol gli ridaranno fiducia. Io in lui non l'avevo mai persa». Amareggiato Francesco Oddo, tecnico della Reggiana: «Non so se era volontaria la spinta su Signori, per il rigore dell'1-0. Ma non cambia nulla. Usciamo dall'Olimpico umiliati, è la prima volta».



Mancini anticipato dal portiere del Verona

Borone/Ap

All'Olimpico netto successo dei biancocelesti (6-1). Tripletta di Protti. Espulso Chamot: sarà squalificato

# Lazio, goleada per l'Uefa Umiliata la Reggiana

ROMA. Nel pugilato un match del genere non si sarebbe mai visto: l'arbitro avrebbe bloccato tutto molto prima della fine, per manifesta superiorità di uno dei due contendenti. Ma nel calcio si va avanti. Anche quando la sfida diventa una specie di mattanza, con una squadra che domina e l'altra che incassa un colpo dopo l'altro, senza riuscire impostare la benché minima reazione. Come è successo ieri all'Olimpico. La Lazio ha rifilato un secco 6-1 ad una Reggiana goffa e - soprattutto - già rassegnata a ripartire, nella prossima stagione, dalla serie B.

È stato tutto facile, dunque, per i biancocelesti. Che hanno così preso tre punti utilissimi per entrare in Europa: la zona Uefa è quasi sicura, ormai. E a conti fatti anche il secondo posto, quello che vale la Champions league, non è più un'utopia. Anche se per scaramanzia a Formello e dintorni preferiscono evitare l'argomento. La partita di ieri non ha avuto storia. La Lazio è passata in vantaggio dopo una decina di minuti, grazie a un rigore trasformato da Signori. Fine dei giochi. La Reggiana, che pure era sembrata brillante in avvio di match, ha alzato bandiera bianca. E i biancocelesti hanno inferito. Al di là del risultato che lascia immaginare chissà che cosa, la Lazio non ha offerto una delle sue migliori prestazioni: la difesa - priva dell'infortunato Nesta - ha "ballato" per tutto il match, offrendo in continuazione invitanti varchi agli attaccanti emiliani, che però si sono ostinati a sbagliare anche le occasioni più facili (addirittura un rigore!). Le manovre offensive della Lazio, inoltre, sono vissute più sugli spazzi dei singoli, che non su azioni corali frutto di schemi o di sofisticate tattiche. E l'allenatore Zoff in più di un'occasione dalla panchina ha rimproverato i suoi giocatori. In ogni caso, sarebbe ingeneroso coprire di critiche una squadra dopo un successo così netto.

La cronaca dei primi minuti racconta una partita completamente diversa da quella che poi prenderà corpo: la Reggiana, schierata a zona secondo il modulo 4-4-2, parte bene, aggressiva, veloce. E la Lazio si ritrova

### LAZIO-REGGIANA 6-1

LAZIO: Marchegiani, Negro, Chamot, Grandoni, Favalli, Rambaudi (15' st Buso), Fuser, Venturin, Nedved, Protti (31' st Casiraghi), Signori (24' st Fish), (12 Orsi, 15 Baronio, 17 Gottardi, 21 Piovaneli).

REGGIANA: Ballotta, Mazzola, Beiersdorfer (26' pt Grun), Cherubini (38' st Carr), Galli, Grossi (5' st Sabau), Parente, Tonetto, Longhi, Minetti, Simutenkov, (1 Gandini, 3 Cini, 19 Hatz, 23 De Napoli).

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate.  
RETI: nel pt 11' Signori su rigore, 16' Nedved, 21', 33' e 36' Protti, 42' Simutenkov; nel st 21' Nedved.  
Angoli: 9-3 per la Lazio. Recupero 3' e 3'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 35.000. Espulso Chamot al 23' del secondo tempo per fallo di mano volontario. Marchegiani ha parato il successivo rigore calciato da Simutenkov. Ammonito Grun.

chiusa nella propria metà campo. Quasi frastornata. Ma la musica cambia presto. Dopo soli dieci minuti, al primo affondo, i biancocelesti vanno in rete. Grazie ad un rigore concesso per atterramento di Cherubini su Signori, e realizzato proprio da quest'ultimo. È l'inizio della goleada. Il bis lo concede Nedved, al secondo affondo della Lazio. Al minuto numero 15.

I giocatori della Reggiana a questo punto sembrano tanti birilli messi lì in mezzo al campo giusto per riempire lo spazio. Immobili. E poco importa se i biancocelesti praticamente giocano in dieci, visto che Rambaudi non ne sa nulla. Ma la superiorità è netta, anche con «Rambo» in versione dopolavoristica. Così, nel giro di un quarto d'ora la Lazio si porta sul 5-0. Il grande protagonista di questa fase è Protti, autore di una tripletta: prima un facile tocco a portiere battuto, su assist di Signori, da distanza ravvicinata; poi un gran controllo e tiro da fuori; e per chiudere in bellezza il tritico - un delizioso pallonetto al volo d'esterno destro su Ballotta in uscita. Qualcuno dalla tribuna grida al miracolo, per l'exploit-resurrezione di questo attaccante, fino a ieri fermo a una rete. Ma - adottando un punto di vista più pragmatico - la ragione del ritorno al gol di Igor è un'altra: la completa mancanza di resistenza da parte della difesa avversaria.

Prima dell'intervallo, la Reggiana mette a segno la rete della bandiera, con Simutenkov. La ripresa. La partita ormai è una farsa. La Lazio non ha più nemmeno un abbozzo di gioco, in campo ognuno fa quello che gli pare: c'è chi tira da fuori anche da posizioni improponibili, qualche altro si diletta in inutili dribbling. Nedved, invece, per ingannare il tempo in attesa del novantesimo, sceglie di giocare a «tutti giù per terra»: ogni volta che un avversario lo tocca, lo sfiora o lo guarda con troppa insistenza, lui si butta sul prato rotolandosi, contorcendosi per dolori immaginari. Fra un tuffo e l'altro, il centrocampista ceko trova però l'equilibrio giusto per scoccare il tiro della sesta rete della Lazio: un bel sinistro da fuori.

La partita si trascina stancamente verso la fine. Tutto bene per i biancocelesti? No, perché al 68' Chamot viene espulso. L'argentino, in piena area di rigore laziale, nella frazione di un secondo deve decidere se beccarsi una violenta pallonata nel basso ventre (con tutte le odiose conseguenze), oppure se proteggersi con le mani. Opta per la seconda ipotesi. Come biasimarlo? In ogni caso, per l'arbitro Raccaluto è comunque un fallo volontario: cartellino rosso per Chamot, rigore per la Reggiana. Simutenkov calcia, Marchegiani respinge. E Chamot salterà il derby.



Nedved esulta dopo uno dei suoi due goal

Giuseppe Calzuola/Ap

Paolo Foschi

Un generoso Napoli punito dall'attaccante atalantino che diventa capocannoniere «in solitudine»

# «Superpippo» sbanca il San Paolo

NAPOLI. Nell'ultimo posticipo stagionale, il Napoli contro l'Atalanta perde (1 a 0) una gara che invece doveva assolutamente vincere. Da tre mesi infatti i partenopei non riescono a imporsi in campionato. E, dunque, mentre il Napoli va giù verso le zone più a rischio, i bergamaschi salgono sempre più su, verso un'importante qualificazione Uefa.

Ieri sera però si è subito notato come il Napoli, ma soprattutto Simoni sentivano questa gara contro gli atalantini. E quella scelta di fare prefettica e non parlare di formazione fino a pochi minuti dall'incontro, ne sono stati l'esempio.

Poi la partita, confusa e tesa da parte del Napoli; concreta, aggressiva e senza sosta dell'Atalanta. I partenopei scesi in campo con una novità in avanti: fuori Caccia e dentro, in attacco, il brasiliano Caio in coppia con Aglietti. Ma la cosa non funziona molto, funziona invece l'altro duo, quello atalantino, con Inzaghi e Magallanes, pericolosi per tutta la gara. Dai piedi delle due punte le azioni più

### NAPOLI-ATALANTA 0-1

NAPOLI: Tagliatela, Baldini, Milanese, Ayala (34' st Bordin), Colonnese (35' st Altomare), Cruz, Boghossian, Pecchia, Esposito, Caio (1' st Caccia), Aglietti, (12 Di Fusco, 13 Panarelli, 23 Longo, 20 Malafrente).

ATALANTA: Micillo, Carrera, Mirkovic, Rustico, Sottili, Bonacina, Sgrò, Gallo (46' st Carbone), Persson (37' st Fortunato), Magallanes (34' st Rossini), Inzaghi, (22 Natali, 26 Morfeo, 30 Bonfanti, 32 Zauri).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.  
RETI: nel pt 30' Inzaghi.  
Angoli: 4-4. Tempo recuperato: 2', 3'. Serata umida, terreno di gioco scivoloso. Spettatori: 40 mila. Ammoniti: Magallanes, Rustico, Sgrò, Milanese e Persson. Prima dell'inizio della partita, Corrado Ferlaino ha premiato, sul terreno di gioco, i pallanuotisti del Themis Posillipo, campioni d'Europa.

pericolose.

Il Napoli si è presentato in campo senza tre giocatori, Turrini, Crasson che aveva dato forfait all'ultimo momento e con la notizia del centrocampista Beto fuggito in Brasile dal fisioterapista di Ronaldo e Romario per farsi curare il ginocchio malandato.

Guai anche per Mondonico che è arrivato al San Paolo con una formazione decimata dagli infortuni, addirittura con ben cinque giocatori assenti, Boselli, Foglio, Morfeo, Pinato e Rotella, oltre ad uno, Lentini, squalificato. Una partita, e si vede subito dalle

prime battute, ricca di tensioni, soprattutto da parte dei napoletani. La vittoria voluta a tutti i costi non ha fatto che complicare la vita alla squadra di Simoni. Ed infatti la formazione partenopea, a testa bassa, si è portata in avanti. Nei primi minuti sui piedi di Boghossian (al '5) la prima vera palla gol dell'incontro che il francese, entrato appena dentro l'area atalantina, ha mandato alle stelle un pallone facile facile.

L'atalanta, comunque sempre attenta, non si è fatta impaurire. La risposta è immediata, appena un minuto dopo, con un forte tiro a girare il bomber Inzaghi (in coppia con l'uruguaiano Magallanes) impegna Tagliatela che di pugno è costretto a deviare in angolo. L'atalanta cresce, dopo un tiro potente ma approssimativo del difensore partenopeo Milanese, passa in vantaggio dopo un svantaggio del Napoli. Su calcio di punizione Person (fuori area, sulla destra) calcia in mezzo all'area, Baldini non si accorge di Inzaghi, fa un mezzo liscio che permette all'attaccante di insac-

care (è il '21) la sua diciannovesima rete stagionale. L'atalanta continua a spingere, il Napoli invece è imbambolato dal vantaggio atalantino. Il «bergamasco» Magallanes con un tiro dal limite mette ancora paura a Tagliatela. L'atalanta, previdente, si rassicura bene e la reazione del Napoli è debole e inconsistente. Il solo Caio, verso la fine di tempo, tenta di impensierire Micillo. Ma tra i fischi del San Paolo, l'arbitro Tombolini, manda tutti negli spogliatoi.

Nella ripresa la musica non cambia molto. Il Napoli continua ad attaccare e l'Atalanta, forse un po' stanca, a colpire in contropiede. Ma Simoni tenta la carta Caccia per rafforzare la squadra in avanti. Ma è Inzaghi attorno al '65 in contropiede a sfiorare il 2 a 0. Bravo però Tagliatela. Si riparte con un numero di Pecchia, poi con una bomba di Caccia di pugno deviatissima da Micillo. Ma non si passa, l'Atalanta è insuperabile. La formazione di Mondonico espugna il San Paolo, regalandosi così la sua seconda vittoria esterna.

DALL'INVIATO

GENOVA. Il più sconcolato alla fine è stato un simpatico personaggio che per tutta la partita ha percorso centinaia di volte il campo urlando, incitando, dando fiato al fischietto che aveva in bocca. Un vecchio lupo di mare, con maglia numero 18 blucerchiata che risponde al nome di Damiano Tamburino (come dice la maglia). Lui, che di calcio ne masticava da decenni, ha capito che la sua Sampdoria ieri ha gettato al vento una ghiotta occasione per fare un bel salto in classifica. Ha esultato quando il tabellone ha indicato che prima il vantaggio e poi il raddoppio dell'Udinese a Parma. A quel punto bastava che la Samp la buttasse dentro e sarebbe stata una domenica di festa. Niente. Il Verona, sceso a Marassi, non doveva essere un avversario da impensierire Mancini e compagni. Per la Samp dall'attacco più prolifico della serie A e in cerca di un biglietto per l'Europa (e magari per il secondo posto), opposto al Verona con la difesa più battuta, che però non ne vuol sapere di scendere fra i cadetti, c'era da aspettarsi un risultato che finiva dritto nella combinazione vincente del Totogol.

E invece alla fine i gialloblu hanno meritato il punto che hanno strappato, senza neppure soffrire troppo. Gigi Cagni, tecnico dei veneti che per tutta la partita è stato «marcato stret-

to» dal quarto uomo, può invece sorridere e continuare a sperare in una salvezza che appare difficile, ma non impossibile. Il prologo di Sampdoria-Verona è stato da libro Cuore. Applausi e cori delle due tifoserie, strette da gemellaggio, alle squadre avversarie. Saluti e baci per i due ex Zanini e Maniero applauditissimi anche dopo il fischio di chiusura. Cose che fanno bene al calcio, per dirla alla Pizzul. Poi la partita. Dove Cagni ha indovinato tutto facendo marcare rigorosamente a uomo non solo le «bocche da fuoco» Mancini e Montella (da Caverzan e Siviglia), ma anche le fonti di gioco a centrocampo. Coticché Ametrano era opposto a Laigle, Bacci a Franceschetti, Ficcadenti ha annullato Karembeu e Vanoli ha atteso le percussioni ora di Verona di Balleri.

Stesso copione anche quando, nella ripresa, Eriksson ha cercato di mischiare le carte con Salsano e Carparelli e spostando Verona centrale. Con un quadro così era facile intuire che per arrivare dalle parti di Guardalben c'era bisogno di un'invenzione di Mancini o Montella o di una conclusione da lontano. Cose che puntualmente si sono verificate. Mihajlovic per tre volte ha scaldato le mani al portiere gialloblu, Mancini ha provato con un delizioso pallonetto (alto) su assist di Veron e Montella ha mandato fuori di testa su cross di Balleri. Ma non è accaduto niente. Niente neppure per il Verona che si è reso pericoloso soltanto in un'occasione su contropiede e conclusione di Orlandini finita fuori. I gialloblu però hanno dato l'impressione di non essere mai in affanno, anche perché la Sampdoria non sembrava particolarmente ispirata. La conferma è arrivata puntuale nella ripresa quando Guardalben non ha corso alcun rischio. E allora visto che la Sampdoria non ha potuto rammaricarsi per le occasioni fallite (che non sono praticamente esistite) lo ha fatto nei confronti dell'arbitro Bazzoli reo - secondo i blucerchiati - di non aver assegnato due calci di rigore per altrettanti episodi dubbiosi nei confronti di Montella e Mancini. E proprio quest'ultimo ha scatenato una piccola parappiglia nel tunnel che riportato le squadre negli spogliatoi (protagonisti anche Mihajlovic e Ametrano), «invitando» Siviglia (autore del presunto fallo) a «confessare».

Eriksson con la sua consueta flemma non commenta l'episodio: «Dicono che c'erano dei rigori, ma dalla panchina non ho potuto vedere niente. Il risultato? Serviva una vittoria, peccato. Ma almeno per la seconda volta consecutiva non abbiamo subito gol». Eriksson si consola, ma chissà cosa penserà Damiano Tamburino quando leggerà queste dichiarazioni? Ci fosse stato lui in campo almeno in panchina...

Franco Dardanelli

### In tribuna c'era Lippi

Doveva essere una semplice rimpatriata fra amici e una «missione» per spiare la Sampdoria prossima avversaria della Juventus fra quindici giorni. E invece per Marcello Lippi, vecchio cuore blucerchiato, la domenica trascorsa a Marassi si è trasformata in una festa: il risultato che è arrivato da Parma (l'Udinese ha battuto la squadra di Ancelotti) rilancia ora la Juve in orbita scudetto. Infatti sono nuovamente sei le lunghezze che dividono i bianconeri dal Parma. Lippi ha abbandonato lo stadio al 38' del secondo tempo con l'Udinese che vinceva 1-0. E il finale lo avrà sicuramente appreso dalla radio, mentre tornava nella sua Viareggio.

F.D.